

MESERO, Santuario della Famiglia, Sabato 17 MAGGIO 2008
INCONTRO DIOCESANO FIDANZATI

LA FEDE COMUNICATA IN FAMIGLIA
Testimonianza di Laura Molla e Giuseppe Pannuti

Cari Amici, desideriamo raccontarvi dell'incontro e del fidanzamento della mamma e del papà, convinti che la loro vita matrimoniale altro non fu che l'avveramento e lo sviluppo maturo delle aspirazioni, dei desideri e delle promesse che si sono comunicati reciprocamente in quel periodo.

Più di noi parleranno la mamma e il papà, con le lettere, ben 28, che si scrissero in quei pochi mesi, dal gennaio al settembre del 1955. Una testimonianza preziosa della loro profonda spiritualità, che "lungi dall'affievolirsi, si intensificava" nella "radiosa estate del loro fidanzamento".

Più di tutto, come sempre, parlerà la loro storia, che, nella semplicità di un concreto rapporto d'amore, mostra momenti di vita vissuta autenticamente secondo il Vangelo. Con l'augurio che la loro storia possa giovare a molti di voi come è stato per noi, perché anche voi, sull'esempio della mamma e per sua intercessione, possiate fare della vostra vita prematrimoniale, matrimoniale e familiare una vita secondo il Vangelo, "fonte di senso e di gioia inestinguibili" (C.M. Martini).

L'INCONTRO.

Nei primi anni '50, papà Pietro è un ingegnere quarantenne, direttore generale di un grande stabilimento, in forte espansione. Affronta il compito con il rigore di chi, da giovanissimo, è stato formato ad un severo senso di responsabilità: lavora dal mattino a tarda sera, anche il sabato e, non di rado, la domenica. I suoi affetti sono quelli della famiglia d'origine, i genitori e le sorelle, di cui, lui, il primogenito, è il pupillo, il riferimento e l'orgoglio. Ma desidera una più completa realizzazione: così, nella chiesetta della Madonna del Buon Consiglio a Ponte Nuovo, adiacente lo stabilimento industriale, chiede la grazia d'incontrare una "santa mamma" per i suoi figli.

In quegli stessi anni, mamma Gianna vive i suoi trent'anni con il dinamismo e la laboriosità che la contraddistinsero sempre: era incapace di stare con le mani in mano, ricordano gli zii. Giovane medico pediatra – tra le poche donne professioniste in quei tempi – apre ogni giorno il suo ambulatorio qui a Mesero, ma è anche impegnatissima nell'Azione Cattolica di Magenta, oltre che appassionata di sport, di musica, d'arte. Sin da piccola, aveva messo Gesù al centro della sua vita e – consapevole che dal seguire bene la propria vocazione dipende la felicità terrena ed eterna di ciascuno – cerca il modo migliore di seguirLo. Aveva a lungo coltivato l'idea di seguire nella missione in Brasile, suo fratello frate Alberto, anche lui medico, come missionaria laica. Ma tutti i suoi consiglieri spirituali sono piuttosto contrari e le indicano la via del matrimonio. Nel giugno del 1954, in pellegrinaggio a Lourdes, chiede alla Madonna la grazia di discernere la sua vera vocazione.

E la Vergine li esaudì. Il giorno dell'Immacolata del 1954, i festeggiamenti per la prima Messa di padre Lino Garavaglia di Mesero, sono l'occasione per la loro prima conversazione. Fino ad allora, tra il papà e la mamma c'erano stati solo fugaci incontri, senza parole, talvolta un saluto educato, un sorriso. Di quel giorno, il papà scrive sul suo

diario «*Sento la serena tranquillità che mi dà per certo di aver avuto ieri un buon incontro. La Madonna Immacolata mi ha benedetto*». Da lì l'invito al concerto di fine anno al Teatro alla Scala, cui il papà si accinge con trepida consapevolezza, come testimonia il suo diario, sul quale annota: «*Questa sera può rappresentare una data decisiva per la mia vita e le mie aspirazioni. Mi affido alla Madonna del Buon Consiglio*». Ebbene, dopo lo spettacolo, papà entra per la prima volta, su invito dello zio Ferdinando, in casa Beretta, dove brinda al nuovo anno con i familiari della mamma.

IL FIDANZAMENTO.

Da allora cominciano ad incontrarsi più di frequente, a conoscersi meglio, a capire di avere in comune certezze, valori, ideali.

Il 20 febbraio 1955, papà dichiara le sue intenzioni e la mamma risponde con un entusiastico sì.

È lei a superare la barriera di un certo contegno formale cui il papà si atteneva e a mettere in chiaro quanto intenda investire con generosità tutta se stessa, come testimoniano le lettere che si scambiano nei giorni immediatamente successivi.

«*Carissimo Pietro, scusa se decisamente inizio questo mio scritto col chiamarti per nome e darti del tu. Dopo l'incontro di ieri in cui ci siamo scambievolmente aperti, penso che possiamo passare a questo grado di confidenza che ci permetterà di capirci sempre di più e di volerci bene. Vorrei proprio farti felice ed essere quella che tu desideri: buona, comprensiva e pronta ai sacrifici che la vita ci chiederà. Non ti ho ancor detto che sono sempre stata una creatura avida di affetto e molto sensibile. Finché ho avuto i genitori mi bastava il loro affetto; ... Ora ci sei tu, a cui già voglio bene ed intendo donarmi per formare una famiglia veramente cristiana. Ciao, caro Pietro, perdona la confidenza, ma son fatta così...».*

«*Mia carissima Gianna, ho letto più volte la tua lettera e l'ho baciata. Incomincia per me una nuova vita: la vita del tuo grande e desiderato affetto e della tua luminosa bontà. ... Ti voglio bene, mia carissima Gianna. Grazia più grande non poteva farmi la Mamma Celeste. ... Avevo tanto bisogno e tanto desiderio d'affetto e di una mia famiglia. Ora ho te, il tuo affetto e il tuo dono e sono felice... Perdonami se mi sono fatto precedere nella confidenza...».*

A tanto entusiasmo si accompagna, comprensibilmente, qualche timore: l'affidamento a Gesù e il sostegno reciproco che entrambi si promettono e su cui confidano consentono, però, di superare facilmente ogni paura.

«*Pietro Carissimo,... Il Signore proprio mi ha voluto bene! Tu sei l'uomo che desideravo incontrare, ma non ti nego che più volte mi chiedo "sarò io degna di lui?". Sì, di te, Pietro, perché mi sento così un nulla, così capace di niente che, pur desiderando grandemente di farti felice, temo di non riuscirci. E allora prego così il Signore: "Signore, tu che vedi i miei sentimenti e la mia buona volontà, rimediaci tu e aiutami a diventare una sposa e una madre come tu vuoi e penso che anche Pietro lo desideri"...».*

«*Gianna carissima, ... la tua soave umiltà rende ancor più belle le tue doti e più dolce il tuo affetto. Ecco la mia risposta alla domanda che ti rivolgi: per me sei tutto, o carissima Gianna. Hai già riempito di te la mia vita nell'affetto e nei desideri. Ti sento già la sposa degnissima che desideravo e l'incomparabile madre dei figli che Iddio vorrà darci in benedizione. Prego il Signore che mi renda degno di te, sempre...».*

Il fidanzamento, ufficializzato con un ricevimento l'11 aprile, fa via via emergere il sentimento sempre più forte che li lega, la completa consonanza delle loro aspirazioni, lo spirito di dono reciproco che li anima.

«...Gianna, io voglio essere il marito che tu sognavi nei tuoi sogni più belli e desideravi nei tuoi desideri più gioiosi e santi, il marito degno delle tue virtù, della tua bontà e del tuo immenso affetto...».

«Carissimo Pietro, ...sei buono, caro, mi vuoi tanto bene e anch'io te ne voglio tanto tanto, Le tue gioie sono anche le mie e così pure tutto ciò che ti preoccupa e addolora preoccupa e addolora anche me...».

Nel conoscersi sempre meglio, si scoprono, quindi, complementari e restano sempre ispirati da sentimenti delicati, che, talora, esprimono con doni.

La scoperta del rapporto d'amore, illumina le loro vite di una luce nuova, trasformandole e dando ad esse un nuovo senso.

Così, definiscono i loro progetti di vita in comune, tra i quali il desiderio dei figli è al primo posto.

«...Domenica, mentre sceglievamo i mobili, pregustavo già la gioia di una casetta tutta bella, lucente e nuova. Grazie della tua squisita comprensione e premura di voler soddisfare i miei desideri. Pensa, Pietro, al nostro nido, riscaldato dal nostro affetto e rallegrato dai bei popi che il Signore ci manderà! È vero, ci saranno anche dei dolori, ma se ci vorremo sempre bene come ce ne vogliamo ora, con l'aiuto di Dio, sapremo insieme sopportarli. Ti pare?...».

«...Ti ho già scritto, o Gianna, che le casette di Svezia con i fiori a tutte le finestre quasi ad irradiare il calore intimo del focolare domestico mi parlavano sempre della nostra casetta e della dolcezza d'affetti che tu le donerai. Nei bimbi di Svezia che chiamano anch'essi "mamma" come nella nostra lingua, intravedevo i doni del cielo, i gioielli tuoi, o Gianna, i figli che Iddio vorrà donarci in benedizione e gioia...».

Continuo è il loro riferimento a Dio e alla dimensione soprannaturale della futura unione, che sgorga naturalmente dai loro animi, plasmati dall'assiduità ai sacramenti e dalla preghiera.

«...Per la prima volta abbiamo assieme ascoltato la S. Messa e ricevuto Gesù nella S. Comunione. "Grazie di avermi dato Gianna come dolcissima compagna della mia vita. Fa' che ci amiamo sempre del più forte, del più dolce, del più puro amore. Fa' che io sia degno di lei e che la nostra famiglia sia benedetta dal cielo e santa in noi e nei nostri figli": questa è stata la mia preghiera a Gesù appena sceso nel mio cuore, mentre tu mi commuovevi col tuo devotissimo raccoglimento nel colloquio con Gesù...».

«...Ti amo tanto tanto, Pietro, e mi sei sempre presente, cominciando dal mattino, quando durante la S. Messa, all'offertorio, offro con il mio, il tuo lavoro, le tue gioie, le tue sofferenze, poi durante tutta la giornata fino a sera...».

Avvicinandosi la data del matrimonio, la mamma propone una speciale preparazione spirituale con un triduo e il papà accetta grato quello che chiamò "santo pensiero".

IL MATRIMONIO.

Il 24 settembre 1955 le nozze, celebrate a Magenta, dallo zio Don Giuseppe, fratello della mamma.

Il papà ancora si emoziona nel ricordare come prima della celebrazione, all'ingresso della mamma in Basilica al braccio dello zio Ferdinando, spontaneamente tutti i presenti si misero ad applaudire sonoramente.

Non era certamente consueto, a quei tempi, interferire con la solenne austerità del rito, ma quel battimani, che suscitò un brivido nel papà, era il cordiale riconoscimento alla mamma, da parte di tante persone che l'avevano conosciuta, di una vita spesa bene, come giovane, come cristiana impegnata nell'apostolato e nella carità, come medico.

Seguì una vita matrimoniale che i ricordi di famiglia e le lettere di quel periodo – particolarmente care per noi figli, che abbiamo vissuto così poco con la mamma – ci dicono serena e felice, anche se non priva di fatiche e difficoltà, affrontate con carità e forza cristiana, come sapete fino alla fine.

Dicevamo all'inizio che è la storia della mamma e del papà a parlare.

La loro vocazione, il loro fidanzamento e matrimonio, mostrano come quello che la Chiesa, esperta di umanità, insegna sulla famiglia è non solo vero, non solo concretamente possibile, ma plausibile via per la felicità terrena ed eterna.

Possano, dunque, le vostre famiglie assolvere fedelmente alla «... *missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e reale partecipazione dell'amore di Dio per l'umanità e dell'amore di Cristo Signore per la Chiesa sua sposa*», secondo il magistero della Chiesa (Familiaris consortio, n.17).

Siano le vostre famiglie sempre luogo di comunicazione, nel senso e con il valore bene espresso dal Cardinale C.M. Martini, nella prefazione alle lettere della mamma al papà, con queste parole:

«*“Comunicare” tra fidanzati prima e tra marito e moglie poi – ossia comunicare in famiglia – è segno e alimento di vero amore ed è espressione di autentica vita familiare. Tale comunicazione, infatti, affonda le sue radici nella stessa realtà della famiglia – di cui il fidanzamento è importante e insostituibile preparazione -, come realtà fondata sull'amore e che si nutre con l'amore... »*.

Concludiamo porgendovi i saluti e gli auguri più affettuosi del papà, perché questo importante periodo della vostra vita possa mantenere sempre, anche nel ricordo, il valore che ebbe per lui, come ha scritto:

«*Nella radiosa estate del nostro fidanzamento Gianna era per me, ogni giorno di più, la creatura meravigliosa che mi trasmetteva la sua gioia di vivere, di salire sulle vette e scendere veloce dai pendii nevosi, la gioia dell'incanto del Creato e del suo ineffabile sorriso, la gioia della nostra nuova famiglia, ormai prossima, la gioia della grazia di Dio*».